

**Colle.** Sì al Rosatellum

# Mattarella oggi firma la legge elettorale

**Lina Palmerini**

■ Con ogni probabilità Sergio Mattarella firmerà oggi la legge elettorale prima di partire per la “sua” Palermo, dove domenica si vota per le elezioni regionali. E se nei giorni scorsi ci sono state forti pressioni dei 5 Stelle affinché il Colle negasse il via libera, il capo dello Stato aveva già fatto sapere – rispondendo a uno studente – che i compiti che gli affida la Costituzione sono delimitati e attengono al controllo di norme che siano manifestamente incostituzionali, non altro. Dunque, né potrebbe sconfinare nel campo più politico, nel giudicare il merito della riforma, né in quello della Corte Costituzionale che comunque sarà “investita” da ricorsi già annunciati. Del resto, si sa che uno dei provvedimenti su cui Mattarella si è più speso e ha più volte richiamato il Parlamento al suo ruolo, è stato proprio la legge elettorale. A cominciare da un anno fa, all’indomani della sconfitta referendaria di Renzi e dopo le sue dimissioni, quando spiegò agli italiani la necessità di formare un nuovo Governo anche per sanare l’anomalia di regole elettorali scritte da due sentenze della Consulta che presentavano elementi di

disomogeneità. E dunque, la legge Rosato è, dal suo punto di vista, una soluzione preferibile al Consultellum o anche – come a un certo punto è stato paventato – a un decreto che correggesse le “disarmonie” tra le normative di Camera e Senato.

Dal Colle non filtrano giudizi politici sulla legge, sul fatto che possa danneggiare alcuni (i 5 Stelle o Mdp) o favorire altri, né su uno dei passaggi contestati che riguarda la redistribuzione dei voti delle liste che non raggiungono il 3% verso l’alleanza maggiore. Ma chi conosca da tempo Mattarella racconta un episodio: quando nel ’93 dopo l’approvazione della legge che porta il suo nome, incontrò in Transatlantico Salvatore Tatarella che gli disse: «La saluto perché nella prossima legislatura non ci sarò». Alludeva alla sua legge con la convinzione che sfavorisse il suo partito (Msi) e, invece, dopo le elezioni si trovò a fare il vicepresidente del Consiglio. E così sulla redistribuzione dei voti sotto il 3%, già a quei tempi si espresse per sostenere che è una regola che rispetta l’orientamento degli elettori e non disperde consensi. Sulle alleanze invece, la partita è tutta politica ed è aperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

